



Nessun accordo azienda-sindacati

Almaviva, un'altra fumata nera Torna lo spettro licenziamento

Ribadito il no alla solidarietà con stipendi decurtati del 60%
A settembre via alle procedure per tagliare mille e 300 posti

Ancora tutto fermo nella vertenza infinita che piega sogni e speranze di circa 3 mila lavoratori di Almaviva. Ieri mattina un'altra fumata nera, l'ennesima, ha riempito le stanze di Sicindustria dove le organizzazioni sindacali Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil e Ugl Tlc si sono riunite con gli esponenti di Almaviva per ratificare l'applicazione dell'ammortizzatore sociale al 60 per cento. Nessuna firma da parte dei sindacati e dunque nessun accordo. Un epilogo che, già due giorni fa, Maurizio Rosso, segretario generale Slc Cgil Palermo, aveva anticipato: «Non firmeremo mai una solidarietà al 60 per cento - aveva detto - Il cambiamento sta nell'occupazione e non negli ammortizzatori sociali». Detto, fatto.

E dopo la mission romana di mercoledì scorso negli uffici del Ministero del Lavoro - con Di Maio grande assente - lo sconforto è palpabile: «Sono scoraggiato - prosegue Rosso - perché ci siamo confrontati con gli esponenti del governo che devono ancora capire il meccanismo. Bisogna capire che il settore dei call center è arrivato al limite. Se non si prenderanno i giusti provvedimenti, si perderanno migliaia di posti di lavoro». Quelli che già da settembre potrebbero saltare come conferma Giuseppe Tumminia, segretario generale della UilCom Sicilia: «In mancanza di interventi da settembre scatteranno le procedure di licenziamento: su 2.760 lavoratori, l'esubero dichiarato sarebbe di 1.300. L'assenza di prospettive, l'insostenibilità per i lavoratori delle condizioni poste dall'azienda, il taglio degli stipendi, la perdita dei requisiti di accesso al bonus 80 euro per i part-time, uniti alla previsione dei licenziamenti, impediscono di raggiungere qualunque intesa. Non è più rinviabile - conclude Tumminia - da parte del governo un piano di interventi strutturali per il comparto». Al tavolo capitolino era presente anche il sindaco Leoluca Orlando che ha sottolineato «l'urgenza di interventi per evitare che si passi da ammortizzatori sociali ad ammortizzatori

sociali che nel tempo mortificano professionalità e che in assenza di un rilancio strutturale del settore rischiano di essere il preludio della perdita di occupazione con effetti devastanti in tutto il Paese ma soprattutto a Palermo ove il settore costituisce una presenza di enorme importanza».

Ma come si esce da questa impasse? «La prima cosa - spiega Rosso - è che questo governo faccia un'azione forte contro le multinazionali che delocalizzano in mondo selvaggio. Serve un controllo ferreo. Poi servono regole certe contrattuali per tutelare il lavoro, per controllare il volume dei traffici e per applicare tariffe contrattuali legate ai contratti nazionali di lavoro».

**Tensione a Sicindustria
L'incontro tra le parti
non è servito, chiesto
al governo lo stop
alle delocalizzazioni**

Asp, stabilizzazioni Si apre uno spiraglio

● L'assessorato regionale alla Salute ha dato la propria disponibilità alla proposta della Fials Palermo in merito alla stabilizzazione dei precari dell'Asp di Palermo: c'è la volontà di rivedere la circolare per l'applicazione della legge Madia e di intervenire sull'Asp che ha cancellato dal piano del fabbisogno i precari in pianta organica. Dunque la manifestazione dei 650 contrattisti in piazza Ziino si è conclusa con un proficuo incontro con i tecnici della Regione delegati dall'assessore Ruggero Razza. La Fials regionale guidata da Sandro Idonea e la segreteria palermitana esprimono grande soddisfazione per l'incontro.

ro. Infine bisogna creare un fondo strutturale dedicato al settore dei servizi». Soluzioni che, però, non sembrano essere scritte nell'agenda del governo. «Di Maio dica cosa intende fare per impedire le delocalizzazioni, salvaguardare il lavoro, controllare il volume dei traffici e l'applicazione di tariffe contrattuali legate ai contratti nazionali di lavoro. Al settore delle telecomunicazioni e dei call center serve un governo che abbia un'idea seria di politica industriale perché perdere questo importante comparto è un lusso che non ci possiamo permettere», morde Erasmo Palazzotto deputato di LeU.

Ma a sonnecchiare, secondo Rosso, sarebbe anche la Regione siciliana: «È totalmente assente e questo ci preoccupa». Intanto entro luglio sarà fissato un nuovo incontro al ministero del Lavoro: «La speranza è l'ultima morire ma qui si rischia di chiudere giorno dopo giorno, non abbiamo molto tempo», conclude amaro Rosso. (*GIOM*)

I furbetti del reddito di cittadinanza

Percepiva il sussidio ma lavorava in nero

L'assessore Mattina chiarisce: «Non ci saranno assunzioni per i volontari»

Anna Cane

Accanto a gente per bene, lavoratori onesti e volontari motivati, vi sono anche alcuni cittadini che, credendosi più furbi di altri, percepiscono il reddito di cittadinanza senza averne diritto.

Arriva l'ennesimo caso in città, scoperto dai carabinieri della stazione di Palermo Falde assieme ai militari del nucleo ispettorato del lavoro. A seguito di un servizio mirato alla verifica delle disposizioni in materia di reddito di cittadinanza, i militari hanno denunciato in stato di libertà all'autorità giudiziaria, un trentenne palermitano.

I controlli sono scattati all'interno di un condominio in via dell'Arsenale dove i militari dell'Arma hanno sorpreso l'uomo intento a svolgere prestazioni di lavoro in nero, per conto di una ditta di pulizie, sebbene lo stesso percepisse il reddito di cittadinanza e gli fosse già stata corrisposta la somma di 500 euro. All'amministratrice dell'impresa, sorella del giovane, sono state elevate sanzioni per 17.200 euro. La carta acquisti per il reddito di cittadinanza è stata sequestrata.

In numero maggiore, per fortuna, sono i beneficiari per bene che al lavoro nero preferiscono il volontariato e che sono in attesa di essere inquadrati dal Comune per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità, così come prevede la legge. E a chiarire ogni dubbio e a confermare la posizione del Comune circa i progetti di tali servizi è l'assessore comunale alle Politiche sociali Giuseppe Mattina. «Nei giorni scorsi, si è ingenerata in molte persone confusione circa la possibilità di impiego diretto o di assunzione da

parte dell'amministrazione comunale, di coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza - spiega Mattina - Si ritiene utile, al fine di evitare malintesi, chiarire che la normativa vigente prevede che coloro che percepiscono il RdC possano essere impiegati in lavori di pubblica utilità da 8 a 16 ore settimanali, sulla base di un decreto attuativo che deve ancora essere emanato dal Governo nazionale».

L'assessore Mattina dice chiaramente che ad oggi non mancano solo le linee di attuazione di tale previsione, ma non è stata ancora nemmeno abilitata la possibilità che i Comuni inseriscano nella piattaforma telematica i progetti nei quali prevedono di impiegare i cittadini. Il Comune ha già stanziato le somme eventualmente necessarie per la copertura assicurativa e per l'acquisto delle attrezzature da lavoro per le persone che saranno ritenute idonee, ma appunto ciò avverrà solo dopo che sarà emanato il Decreto ministeriale e secondo le indicazioni che saranno in esso contenute. «Credo utile ribadire - conclude l'assessore Mattina - che in nessun caso si instaurerà alcun rapporto contrattuale di lavoro né direttamente né indirettamente con l'amministrazione comunale, che continuerà ad attuare ed attivare quanto necessario e collaborerà con tutti gli enti al fine di raggiungere gli obiettivi e per sostenere le persone in difficoltà».

Su queste parole interviene il capogruppo del Pd al consiglio comunale, Dario Chinnici: «Apprezziamo la precisazione che viene dall'amministrazione - dichiara - Il comune non assumerà nessuno e se le attività lavorative in cui dovrebbero essere coinvolti i beneficiari del reddito non sono ancora partite non è certo per colpa dei comuni, ma del governo nazionale che deve ancora emanare i decreti». (*ACAN*)



Almaviva. Sono oltre 3 mila i lavoratori dei call center in esubero

Dopo il fallimento della catena di negozi

Il crac della Z&H, gli ex impiegati: ridateci i soldi

Sequestrati beni per oltre tre milioni, serviranno per pagare i creditori

Giuseppe Spallino

TERMINI IMERESI

«Chiediamo che vengano rispettate le sentenze e la restituzione dei soldi che ci hanno tolto». Dopo il sequestro dei sette centri commerciali cinesi a seguito dell'inchiesta sul fallimento pilotato della Z&H Srl, gli ex dipendenti escono allo scoperto, invitando l'amministratore giudiziario di dare esecuzione alle sentenze con cui vengono riconosciuti i loro diritti. A farsi portavoce, mediante una lettera inviata al *Giornale di Sicilia*, è Giuseppe Morici, il lavoratore-coraggio che con le sue denunce, insieme alle dichiarazioni del curatore fallimentare Alessandra Castagnetta, aveva dato avvio all'inchiesta della Procura di Termini Imerese.

«Siamo ex dipendenti della Z&H

Srl, nonché creditori della stessa azienda in forza di sentenze rese dal giudice del lavoro del Tribunale di Termini Imerese. Da più di tre anni siamo in attesa di vedere pagati i nostri crediti e per tale ragione noi ex dipendenti abbiamo chiesto ed ottenuto il fallimento della suddetta società e proceduto a depositare alle autorità competenti diverse denunce ed esposti con allegati documenti», scrive Morici anche per conto dei suoi ex colleghi.

L'ultima sentenza a cui fanno riferimento è stata emessa dalla quinta sezione civile del Tribunale di Palermo lo scorso 6 giugno, cioè due settimane prima della convalida del sequestro delle quote, dei complessi aziendali (conti compresi) e di tutti i punti vendita riconducibili alle società Sunny, Y&H, H&Y, Y&H2 e New Star, disposta dal gip Claudio Emanuele Bencivinni. In quell'ordinanza, il giudice Rachele Monfredi autorizzava il sequestro conservativo dei beni (mobili e immobili) e dei crediti

per un importo complessivo di circa 3 milioni e 200 mila euro al fine di pagare gli arretrati dei lavoratori.

«Finalmente, dopo anni di attesa, il 20 giugno scorso - continuano - abbiamo appreso dagli organi di stampa che era stato disposto il sequestro preventivo nei confronti di cinque società e sette centri commerciali tutti riconducibili ai nostri ex datori di lavoro, anche se è stato riferito che dovrebbe essere stato nominato un amministratore giudiziario». Quindi concludono con un auspicio: «Ebbene noi in qualità di creditori ed ex dipendenti che da anni lottano per ottenere giustizia chiediamo a gran voce che le autorità preposte controllino la corretta applicazione della legge anche al fine di evitare che le misure cautelari adottate, anche a nostra tutela, non risultino vane e che il lavoro svolto dai militari della guardia di finanza non venga disperso».

Intanto emergono gli atti dell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Annadomenica Gallucci, in

cui sono indagati sette imprenditori cinesi, quattro uomini e tre donne, per bancarotta fraudolenta, autorizzazione ed espropriazione fraudolenta al pagamento delle imposte. «Morici scrive la pm - riusciva a registrare un'interessante conversazione intrattenuta al telefono con Jessica Yu, considerevole in quanto chiariva l'esistenza di un vero accordo di spartizione della proprietà della fallita».

«Vi siete divisi appunto per le cause che adesso... avete i debiti nei nostri confronti. Questo lo devi dire... devi essere sincera!», chiedeva Morici. E messa di fronte al fatto compiuto, la Yu ammetteva: «Sì, diciamo sì... perché... i soldi lei (Xiaoyan Huang detta Angelica, amministratrice di fatto della società fallita, ndr) non li voleva proprio nemmeno uscire». Un ruolo, quello di Angelica, confermato dall'amministratrice di diritto Lin Lian Hu, anche lei indagata: «Non mi occupavo direttamente dei dipendenti. Se ne occupava Angelica». (*GIUSP*)